

tra rivendicazioni locali e principi democratici, peraltro, è un dato comune a tutti questi moti: mentre le prime si colorarono di giacobinismo, magari solo verbale, i secondi si piegarono a comprendere le esigenze immediate delle popolazioni. La « soluzione francese », pur se non compresa a fondo e non perseguita coerentemente, divenne un simbolo di speranza, una via attraverso la quale cancellare antiche sopraffazioni.

In un'altra direzione, il discorso *politico* importato dalla Francia riuscì a far presa su quella parte della borghesia intellettuale — medici, soprattutto, ma anche uomini di legge e persino funzionari statali d'alto rango, come Bartolomeo Boccardi o il segretario di Stato Francesco Maria Ruzza⁹¹ — la quale recepiva assai più le istanze politiche, ed in primo luogo l'eguaglianza dei diritti, che non quelle puramente economiche, meglio avvertite dai ceti mercantili ed imprenditoriali. Lo stesso può dirsi — come ha bene mostrato il Codignola — per gli ambienti più vivaci del clero ligure, ed in particolare per la nuova generazione gianse-nista. All'interno della stessa aristocrazia, il problema di politica estera rappresentato dalla Francia, con tutte le conseguenze che ne derivavano, spezzò a lungo andare in due tronconi la classe dominante: da un lato restarono isolati i nobili più decisamente reazionari; dall'altro, il grosso contingente dei « neutralisti » fu costretto ad avvicinarsi sempre più alle posizioni dei « genialisti » e della borghesia, cercando ad un tempo di dare una risposta ai problemi del paese.

La convenzione del 9 ottobre 1796, stipulata soprattutto per irrinunciabili necessità di politica estera, venne a saldarsi con tutte le linee di tendenza innovatrice — e perciò filofrancese — della società ligure: le esigenze di sopravvivenza della vecchia repubblica aristocratica si incontrarono con le nuove istanze le quali, anziché essere comprese nell'ambito di un'alleanza con le potenze reazionarie, poterono trovare alimento tra le braccia di una Francia direttoriale, ma pur sempre democratica.

ligure, per la quale il '94 fu un'annata pessima (ASG, *Magistrato delle comunità*, 512, *Debiti contratti per la guerra del 1746 e per la carestia del 1794*); ma in parte anche all'allentarsi della propaganda rivoluzionaria dopo Termidoro.

91. Francesco Maria Ruzza, per nove anni segretario di Stato della Repubblica e poi ministro degli esteri nel triennio democratico, è personaggio di notevole statura. Nato nel 1737 da una famiglia di proprietari terrieri, studiò a Genova eloquenza, filosofia e giurisprudenza; pur conservando il possesso di numerose terre a Voltaggio, Parodi, Carosio e Sottovalle, si dedicò alla carriera burocratica per staccarsi dall'ambiente campagnolo, e vi ottenne brillanti risultati. Negli ultimi anni del vecchio regime svolse un'opera di grande importanza ai fini dell'avvicinamento alla Francia. « Gravemente sospettato di parzialità per li Francesi », lo dice il cav. Nomis di Cossila; e riferisce le accuse, che contro di lui furon mosse, di aver truccato le votazioni sulla chiusura dei porti agli Inglesi (dispaccio dell'8 ottobre 1796, in AST, *loco cit.*, 34).